



Fu tenuta a Savona in occasione del 60° anniversario

## Gli atti della giornata di studio sull'8 settembre 1943 sono stati richiamati nel corso del recente convegno del 10 giugno sul tema del tempo delle scelte

Il mio primo ricordo di vita è quello di un viaggio. In braccio a mia madre (rivedo l'abito estivo a piccoli fiori...) partiamo da Menton di prima mattina su un'auto che si fermerà a Savona per consentire ai nonni di abbracciarmi. Non c'è ansia, né motivo d'angoscia in questo viaggio: papà ci ha salutato con un sorriso fermo e sicuro, capace di fugare – forse? – un'ombra d'inquietudine nello sguardo di mia madre. Ci raggiungerà presto, certamente.

L'auto prosegue il suo viaggio verso la montagna; arriviamo a Bormida in serata. Ricordo al risveglio, la mattina dopo, l'odore della legna tagliata, accatastata dietro la casa e la prima passeggiata che mi fecero fare – e che sarebbe diventata una costante per 18 mesi di soggiorno Bormidese – sulla strada che dal Pian Sottano sale al Melogno. Eliche e castagni. Le foglie già cambiavano colore?

Fu quello il mio otto settembre. Anche se non potevo sapere, allora, che quel momento fondamentale di svolta segnava un punto di non-ritorno non solo per i destini nazionali, ma anche per mio padre, comandante del 1° settore GAF a Menton.

La macchina che metteva in salvo moglie e figlio era appena partita e già egli aveva dato l'ordine di far saltare le nostre fortificazioni, risalendo a Sospel e, da lì, per le valli Cuneesi.

Fu, come giustamente nota Pezzino citando un famoso passo della Ginzburg, anche un momento di liberazione, di riappropriazione di termini come "patria" e "Italia" "senza aggettivi" che ritrovavano così il loro più autentico significato.

L'ISREC-SV ha voluto che quella giornata rivivesse attraverso le testimonianze di tutti coloro che ne furono protagonisti e per i quali essa cambiò radicalmente la vita: così il marinaio rientrato appena in tempo da Zara per organizzare le prime formazioni partigiane della valle di Vado (Pietro Morachioli), come la maestra elementare di un tranquillo paese come Osiglia che diventa, accanto al marito, staffetta, infermiera, sorella dei resistenti in Val Bormida (Rosalda Panigo); così il giovane studente del gruppo del bar Suria che ricorda i tempi rapidi della mobilitazione, il giovanile afflato generoso, i nomi – ed ha bisogno di chiamarli uno ad uno i compagni, molti dei quali

non tornarono – con i quali, come seguendo diversi fiumi, partirono le diverse formazioni partigiane... fino al giorno in cui discese a liberare i prigionieri politici nelle carceri di Savona, tra i quali era suo padre (Lelio Speranza)... E che dire del ragazzo "a ripetizione di latino" che sente per radio, nella località dell'entroterra di Spotorno ove trascorre con la famiglia le vacanze estive, la notizia dell'armistizio, e subito la riferisce ai passanti (pur senza capirne a fondo il significato?). La notte poi, lo stesso ragazzo, svegliato dal passaggio dell'esercito che non si può più neppure chiamare tale, occhieggia i luoghi dove vengono nascoste le armi e decide (è allora che decide?) che potranno, dovranno servire a difendere la "patria" (Federico Rosa).

Ne esce una nostra storia, finalmente contestualizzata, se vogliamo che i giovani la leggano e la conoscano per non più riviverla.

**Gianfranco Cagnasso**  
Presidente f.f. ISREC.SV

*(il testo è tratto dalla presentazione degli atti stampati nel mese di ottobre 2006)*